

## ANELDA DA MESSINA

*Dramma in tre atti*

Libretto di Anonimo

Musica di Edoardo [Odoardo] Vera

1ª rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 17-10-1843

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Anelda** d'Albano, nipote del Vicario di Filippo IV a Messina, ed amante di Marco Ridolfi, *soprano* (TERESA DE GIULI BORSI)

**Marco Ridolfi**, già comandante delle flotte siciliane, ora capo occulto di Pirati Albanesi, *tenore* (LUIGI FERRETTI)

**Michele Rufo**, comandante di milizia siciliana, amante non corrisposto di Anelda, *baritono* (ACHILLE DE BASSINI)

**Giorgio**, affezionato di Marco ed altro capo di Pirati, *basso* (GIUSEPPE LODI)

**Gemma**, amica e compagna di Anelda, *soprano* (TERESA RUGGERI)

*Cori e comparse di Pirati, di Dame e Cavalieri Siciliani, di Ufficiali, di Famigliari degli Inquisitori.*

*L'azione accade parte in un Castello di Marco nelle Calabrie e in parte in Messina nel palazzo di Anelda.*

ARGOMENTO - Marco Ridolfi, dopo molti splendidi ed utilissimi servizi resi alla Sicilia, costretto per ordine del Senato ad accettar battaglia da una flotta turchesca d'assai superiore di forze alla sua, s'apre una ritirata onorevole, e con prodigi di valore, e col proprio sangue, riesce a salvare l'armata siciliana. Il Senato, nel quale ha molti invidiosi, invece di premiare il suo generale, l'imprigiona dietro l'accusa d'inabilità, di mala esecuzione de' suoi cenni, e fors'anche di tradimento; gli toglie onori e ricchezze, ed appena gli lascia la vita, perchè la tragga in una oscurità indegna. Marco, fremente d'indignazione, ritirasi in un antico Castello, che possiede nelle Calabrie, e spinto da un profondo desiderio di vendetta, cede alle offerte di formidabili pirati già tempo fa sconfitti da lui. S'unisce a loro, n'è dichiarato capo, ed empie que' mari di spavento, di rapine e di morti. Questo fatto, incognito, com'è a' suoi concittadini, non gli toglie di recarsi di tempo in tempo a Messina, dove lo chiama il suo amore per Anelda di Albano nipote del Vicario per Filippo IV a Messina. I Siciliani, atterriti del nuovo pericolo, e vedendo Ridolfi sempre ritirato nel proprio castello per nascondere la sua povertà, e l'onta della quale l'avevan coperto, memori del suo valore, decidono richiamarlo, ed offrendogli beni ed onori, lo assumono a capo delle forze navali, incaricandolo di sconfiggere i Pirati. *Il Dramma comincia in questo stato di cose.*

### ATTO PRIMO

**SCENA 1ª - Luogo remoto nell'interno del Castello di Marco.**

*Ha un'apertura sul mare. È notte.*

*La scena si riempie di Pirati alla cui testa è Giorgio.*

**Tutti** - I tormenti più spietati

Pronti a vincere e sprezzar,

È divisa de' Pirati

O morire, o trionfar!

L'odio invan, invan la guerra

I potenti a noi giurar,

S'essi regnan sulla terra,

Noi regniam sui venti e il mar.

Col mistero e la paura

Dominiam sui mari ognora.

Ogni sera ed ogni aurora

Per noi tinta è di squallor.

Senza tema, e mai prudenti,

Non cadrem dei mali al fondo;

Se diam prova a questo mondo

Di coraggio e di valor.

**Una parte** - Una fiaccola su l'onde

Già s'è vista balenar,

Brilla ancora, e poi s'asconde...

Ecco torna a scintillar.

**Gli altri** - Su via, presto! il segno è questo!

Su, gli amici ad incontrar.

**Giorgio** - Se l'evento è fortunato

Udiremo il canto alzar.

**Gli altri** - Ah silenzio! Il canto usato

Stiamo attenti ad ascoltar.

**Una voce** (*dal mare*) - Soave ad ogni cor – terra gentil

Cara alla gloria un dì – cara al valor.

Son le stagioni in te – perpetuo april:

E dell'aura il sospir – sospir d'amor.

*(la stessa voce con Coro dal mare)*

Qui gli occhi un giorno apri – quella fedel

Che gli affanni temprò – del genitor;

Io nacqui e vissi al Sol – di questo ciel.

Nacque la donna qui – che m'arde il cor.

**Giorgio** (*accorrendo alle barche*) - Oh, qual gioia! è desso, è desso.

**Gli altri** - Ei ritoma vincitor.

**Giorgio** (*abbracciando Marco che scende*)

Ah! per tutti è questo amplesso.

**Marco** - Io lo rendo a tutti ancor.

**Pirati** - Gioja al prode!

**Marco** - A voi lo stesso.

**Pirati** - Gloria a Marco.

**Marco** - Ai prodi gloria.

**Pirati, Giorgio** (*parlandosi l'un l'altro*)

Vincitor d'un gran cimento

Vien gli amici a rallegrar.

**Marco** - Sì, gioite! in tal momento

Ai nemici è tomba il mar.

**Pirati** - Vero braccio della morte

Niun da te si può salvar.

**Marco** - Queste prede amica sorte

Mi concesse a voi recar.

**Pirati** - Viva Marco, viva il prode

Che tra i forti non ha par!

Teco fino al giorno estremo...

**Marco** - Ah, m'è noto il vostro ardir!

**Pirati** - Noi per te morir sapremo.

**Marco** - Io per voi saprò morir.

Nè speranza, nè spavento

Mai v'induca a vacillar

**Pirati** - Odi in prova il giuramento

Da' tuoi fidi rinnovar.

**Tutti** (*alzando le destre co' pugnali sguainati che urtano insieme*)

Chiunque può – falsar la fè giurata

Non troverà – pietade alcuna in me!

Chi m'educò – la suora mia, l'amata,

Ognun cadrà – lo giuro, o cielo, a te!

Io non avrò – pietà del mio germano

Di chi mi diè – la vita non l'avrò;

Io bagnerò – nel sangue mio la mano,

Se mai la fè – tradire un dì potrò. (*partono tutti*)

**SCENA 2ª - Sala nel Castello di Marco, in cui sono le armi ed i ritratti degli antenati di Marco. Ha un balcone. Michele Rufo.**

**Rufo** - Oh! come il cor mi freme

In premer queste abbotinate soglie,

In cui l'empio s'accoglie

Che Anelda mi rapia: l'unica speme

Che di letizia il viver mio fe' adornò.

Ma pur a Marco – io mel rammento – un giorno

Mi legava il più santo e ardente affetto:

Io deponea nel petto

Dell'amistade e le dolci lusinghe,

E le dubbieze ond' Amor è mendace.

Ma rapida, fugace

Fu la mia gioja, chè lo vide Anelda,

Lo vide e l'adorò. – Furor geloso,

Da quel giorno affannoso,

Di sangue alzò fra noi barriera orrenda,

Nè superata fia! – Stolto! che parlo?

Messo a lui non mi manda oggi il Senato

Di pace forse? – E al mio rival spedito

Farò il sentiero io stesso

Della felicità? – No! – Sciagurato!

Taccia in tuo cor profondo oggi vendetta,  
Se la patria da te soccorso aspetta.  
Anelda, ah! perchè mai  
Solo al vederti un dì  
Quest'anima languì  
Di tanto amore?  
Ah! da quel giorno omai,  
Nel dolce mio martir,  
Sfogarsi in un sospir  
Sento il furore.

*SCENA 3ª - Marco e detto.*

*Marco veste gli abiti di nobile Siciliano.*

**Marco** - (Mal non m'apposi: è il mio rival!) – Michele  
Quale nel mio castello alta ti muove  
E grave cura?

**Rufo** - Alta, il dicesti, e grave  
E la cura onde venni. A te il Reggente  
M'invia di pace apportator.

**Marco** - Se a prezzo  
D'una viltà non ottenere la deggio  
Puoi favellar; ma se in mercè del dono  
L'onta mia si domanda, uscir t'ingiungo  
Dal mio castello.

**Rufo** - I detti orgogliosi  
Tempera e m'odi. – Ai primi onor' tomarti  
Chiede il Reggente e darti,  
Come un tempo l'avesti, oggi il comando  
Delle flotte navali.

**Marco** - E impone?

**Rufo** - E spera  
Che per te saran sgombri i nostri mari  
Dai feroci corsari  
Che recano dovunque e strage e morte.

**Marco** - Luminosa è la sorte  
Che pel tuo labbro a me proposta or viene;  
Ma... la disprezzo.

**Rufo** - Oh! che di' tu?

**Marco** - Dal giorno  
Che in premio della gloria a me dovuta  
L'infamia mi si diede,  
Pago di tal mercede  
Deposi il brando, nè impugnarlo mai  
Santamente io giurai

A pro della mia patria, ove pur tutta  
Fosse inondata da nemiche squadre.

**Rufo** - Ma non sai tu che madre  
E la patria pur sempre al cittadino?

**Marco** - Ma non sai tu che i figli ama una madre,  
E non li dannà all'onta, ond'io pur venni  
Condannato vilmente? – Esci.

**Rufo** - Deh! m'odi.

**Marco** - Esci; e il decreto mio reca a' tuoi prodi.

**Rufo** - Deh! non voler costringermi  
A darle un tanto duol:

Mesta la patria e misera  
In te confida or sol.  
Vieni: e pietoso tempera  
L'immenso suo penar...

**Marco** - No; l'odio mio non cangiasi!

**Rufo** - Deh! cedi al mio pregar.

Le afflitte madri e gli orfani  
Benediranno a te!...  
È dolce delle lacrime,  
È santa la mercè.

**Marco** - Invano mi tenti,  
Mi supplichi invano:  
La patria inumano  
Mi volle, e il sarò.

**Rufo** - A' suoi patimenti  
Se nieghi clemenza,  
Fatale sentenza  
Colpire ti può.

**Marco** - Ah, d'un patrio amor mentito  
Mal tu copri un altro amor,  
Non amato, non gradito,  
Gelosia ti rode il cor.

**Rufo** - Alla patria, all'amor mio,  
Serve al pari il mio valor.  
E punire in un poss'io  
Un ingrato, un seduttor.

**Marco** - Ah, punirti a me non lice,  
Ho pietà del tuo dolor.

**Rufo** - Io l'avrei d'un infelice,  
Ma non l'ho d'un traditor.

**Marco** (*con iscoppio di sdegno*) - Mentitore è chi lo dice

**Rufo** - Chi lo nega è mentitor.

Sì, tu menti; e questo ferro  
Proverà che il ver ti dico:  
Nel reo sangue d'un nemico  
L'odio mio sbramar potrò.  
Quel furor che in petto io serro  
Più frenar omai non so.

**Marco** - Questo oltraggio a me domanda  
Il tuo sangue e fia versato:  
D'un nemico abbominato  
L'arroganza abatterò.  
Va: m'attendi, e memoranda  
La vendetta mia farò.

*Cala la tela - Fine dell'Atto Primo*

**ATTO SECONDO**

*SCENA 1ª - Gabinetto nel Palazzo di Anelda.*

*Anelda sola; arrivando affacciarsi al balcone.*

**Anelda** - Nè giunge ancor! – Oh! come... oh! come lungo  
È l'aspettar, quando l'anima oppressa  
A un ben anela sospirato, e tale  
Che immaginar non può mente mortale...  
Ma... non m'inganno... sull'ali del vento  
Il tenero lamento  
Sembrami udire di lui che m'innamora...  
No... m'ingannai... non è il mio bene ancora!

Ai doni della sorte  
Gelido e sordo il core,  
Solo il dolor d'un forte  
Percosse il mio pensier,  
E m'insegnò d'amore  
Il palpito primier.  
Nato così nel pianto  
Il dolce mio desire  
Più nobile, più santo  
Lo fe' sventura ancor.  
Pur anche nel soffrire  
Celeste cosa è amor.

**Una voce** (*di fuori*) - Soave a questo cor, donna gentil,  
Che m'inspirasti un dì si vivo ardor,  
La sua freschezza a te cede l'april,  
È fiamma il tuo sospir, la voce amor.

**Anelda** - O cara dell'amor voce gentil,  
Deh, suona ognor così soave al cor:  
È men dolce di te l'aura d'April,  
E men dolce il sospir del primo amor.  
Ei s'affretta... a me lo scorge  
A me il guida alfine Amor.

Quel ch'io provo, quel ch'io sento  
Non può dirlo umano accento:  
Non il labbro può spiegarlo,  
Figurarlo – uman pensier.

Non è duol, non è diletto  
Non è pena, non è affetto...  
E una smania, un foco, un' estasi  
Del più tenero piacer.

*SCENA 2ª - Marco da Nobile Siciliano, e detta.*

**Marco** - O dolce Anelda, alfin ti veggo, e invano  
Al mio schifo legghier s'oppose il vento.

Ah del piacer ch'io sento

L'ineffabile piena

Coi cari accenti tuoi

Tu sola, o donna amata, accrescer puoi.

**Anelda** - Sempre giungi aspettato, o mio diletto;

E se chiudi nel petto

Amor pari all'amore

Che per te m'arde il core – una felice

Invidiata, e cara

Notte per noi fia questa

Che l'amor nostro eternerà. Lo brami?

**Marco** - Se 'l bramo! E che farei

Senza l'affetto che dell'alma è parte

E vita a un tempo, e sol compenso al crudo

Dolor che m'è compagno, e quando oh Dio!

Altro lume non ho del viver mio?

**Anelda** - Ah! questi cari accenti

Quant'amo udir: deh! li ripeti... all'alma

Spirano amor, gioja, speranza e calma.

**Marco** - Una vita disprezzata

D'odio e sdegno invan nudria:

Il mio cor, la mente mia

Eran tenebre e dolor.

Ma ti vidi, o donna amata,

E alla rara tua sembianza

E l'amore, e la speranza

Mi rivissero nel cor.

**Anelda** - Teco unita, o mio diletto,

Gradi, onori, io tutto oblio;

Di te sol, dell'amor mio

Lieta e altera ognor sarò.

Saran dolci a questo petto

Le sventure, e fin la morte,

Se dall'ire della sorte

L'amor mio ti vendicò.

**Marco** - Un sì puro, un tanto amore

Ah qual mai, qual fine avrà?

**Anelda** - Come un solo è d'ambo il core,

Il destino un sol sarà.

**Marco** - E fia vero?

**Anelda** - E pronta l'ara.

**Marco** - E non pensi?

**Anelda** - Io penso a te.

**Marco** - Ah concedi, o vergin cara,

Ch'io d'amor ti muoja al piè.

*(le cade alle ginocchia, Anelda lo rialza)*

**Marco**

Oh dolce Anelda mia

Così t'onoro ed amo,

Che quel che tanto io bramo

Quasi sperar non so.

(Oimè! di lei che fia

Quando saprà che, in guerra

Con la natal mia terra,

Più nome e asil non ho.)

**Marco** - T'amo quanto amar mai lice,

Ma te misera non vo.

**Anelda** - Basta a rendermi felice

Il pensier che tua sarò.

**Marco** - Ma i nemici?...

**Anelda** - Io li disdegno.

**Marco** - E la patria?...

**Anelda** - E patria amor.

**Marco** - Ma se mai... ne fossi... indegno...

**Anelda** - T'amerò morendo allor.

*(a 2)* Se mille vite Iddio

Giungesse ai giorni miei,

Tutte per te, ben mio,

Io le vorrei donar.

Vieni d'amore all'ara

Fra l'ombre del mistero...

Cos'è contento impara

In estasi il mio cor. *(partono)*

*SCENA 3ª - Sala da ballo*

*Dame, Cavalieri, Gemma, Giorgio da Nobile Siciliano, Coro.*

**Cori** - O Messina, a te s'inchina

Ogni core, ogni pensier.

Fosti ognora, e sei regina

Delle grazie e del piacer.

**Altri** - Il destin che si compiacque

Le tue glorie a preparar,

Ti traeva dal sen dell'acque

Sovra ogni altra a dominar.

De' tuoi cigni al dolce canto,

Di tue feste all'alternar,

Tutto è riso, amore, incanto,

Il tuo ciel, la terra, il mar.

**I Primi** - O Messina, ecc. ecc.

**Gli altri** - Qui gli allori uniti ai mirti

Furon sempre, e sono ancor;

Qui fan plauso ai chiari spirti

La bellezza ed il valor.

La sventura qui s'oblia,

Qui non penetra il dolor:

Qui l'onor, la cortesia,

Qui le grazie e qui l'amor.

**I Primi** - O Messina, ecc. ecc.

**Gli altri** - Delle notti tue ridenti

Pura è ognor la voluttà:

Sei l'invidia delle genti

Per valore e per beltà.

E quand'anche il nembo oscuro

Ti rapisca dell'età,

Maraviglia del futuro

Il tuo nome reterà.

O Messina, ecc. ecc.

*SCENA 4ª - Anelda, Marco, e detti; quindi Ufficiali del Senato,*

*dietro a' quali avvolto in un mantello*

*e coperto il volto da una maschera, Michele Rufo.*

**Anelda** - Donne gentili, amabili

Giovani, a voi ritorno,

Fino al novello giorno

Le danze ad alternar.

**Cori** - Vieni leggiadra vergine,

Di questa terra onore:

Vieni, del nostro core

La gioja a raddoppiar.

**Anelda** - Fugga la notte, e limpido

L'aureo fulgor del sole

Il canto e le carole

Ci vegga avvicendar.

**Cori** - E te, soave e tenera

D'un chiaro eroe speranza,

Regina della danza

Oda da noi chiamar.

**Ufficiale del Senato** - Silenzio.

**Tutti** - Oh ciel, che fia?

**Giorgio** - (Qual colpo inaspettato!)

**Ufficiale** - Il cenno del Senato

Rechiam Ridolfi a te.  
 In questo punto in bando  
 Dalla tua patria andrai,  
 Nè più vi riporrai,  
 Pena la vita, il piè.  
 Trema: per voti o lagrime  
 Non cangerà tua sorte:  
 O proscrizione, o morte  
 Si decretò per te.  
**Giorgio** - Or siam perduti.  
**Tutti** - Oh cielo.  
**Marco** - Direte a chi v'invia,  
 Che il mio destin qual sia  
 So vincere e sprezzar.  
**Rufo** - Cessa l'audacia estrema:  
*(togliendosi la maschera che gli copre il volto)*  
 Me riconosci e trema.  
 Dei ferri de' tuoi sgherri  
 Fu men crudele il mar.  
**Marco** - Tu Rufo! ah del Senato  
 Il cenno è tuo consiglio.  
 » **Rufo** - La morte, e non l'esiglio  
 » Temer dovresti allor.  
**Anelda** - Tu stesso! Ah la sventura  
 So da chi parte omai.  
**Rufo** - Anelda!...  
**Anelda** - Oror mi fai.  
**Rufo** - Anelda, ah sei perduta  
 Se a' detti miei non credi.  
**Anelda** - T'accheta, indegno, e vedi,  
 Vedi s'io so tremar.  
*(agli Ufficiali)* Stretta al Reggente io sono,  
 E i dritti miei difendo;  
 A lui nipote intendo  
 L'ospite mio salvar.  
**Gli Ufficiali** *(circondando Ridolfi)* - Nobil donzella, ah cessa!  
 Ei partirà con noi:  
 E degli amici suoi  
 Nessun lo seguirà.  
**Anelda** *(frapponendosi con dignità)* - Nemmen la sposa?  
**Tutti** *(sorpresa generale)* - Ah!  
**Anelda** - Sposa,  
 Lo giuro, a lui son io;  
 E dal consorte mio  
 Nessun mi strapperà. *(si getta nelle braccia di Marco)*  
**Dame e Cavalieri**                      **Ufficiali del Senato**  
 O qual terribile                      A quest'orribile  
 Colpo di sorte                      Colpo di sorte,  
 La gioja a volgere                      C'invade l'anima  
 Viene in dolor!                      Duolo e stupor.  
 Oimè la misera                      Ah! nel dividerla  
 Perde il consorte,                      Dal suo consorte  
 Nè il duolo a reggere                      Noi siam colpevoli  
 Le basta il cor.                      Del suo dolor.  
**Gemma**                                      **Giorgio**  
 Ah qual terribile                      Ah qual terribile  
 Funesta sorte                      Funesta sorte  
 M'opprime l'anima,                      M'opprime l'anima,  
 Mi strazia il cor.                      Mi strazia il cor!  
 Ah della misera                      Ah della misera  
 Che gli è consorte                      Che gli è consorte  
 Sento gli spasimi,                      Sento gli spasimi,  
 Sento il terror.                      Sento il terror.  
 Ah tremo invan per loro                      Ah fremo invan per loro  
 Di duolo e di pietà.                      Di sdegno e di pietà.  
 Chi li difenderà?                      Chi la difenderà?  
 Di lor che fia?                      Di lei che fia?  
 Da così rio martoro,                      A così rio martoro,

Da colpo si crudel,  
 Deh salva almeno, o ciel,  
 L'amica mia.

A colpo si crudel,  
 Erra confusa, o ciel,  
 L'anima mia.

### Rufo

A quest'orribile  
 Funesta sorte  
 Incerta è l'anima  
 Tremante il cor.  
 Ah della misera  
 Che gli è consorte  
 Il mio silenzio  
 Salvi l'onor.  
 Ah per colei che adoro  
 Vana è la mia pietà:  
 Chi la difenderà?  
 Di lei che fia?  
 La persi; e ancor non moro  
 A colpo si crudel?  
 Tronca deh! tronca; o ciel,  
 La vita mia.

### Anelda

A quest'orribile  
 Funesta sorte,  
 Costanza all'anima  
 M'accresce Amor.  
 E almen dividere  
 Col mio consorte  
 Del duro esiglio  
 Potrò l'orror.  
 Ah di colui, che adoro  
 Conforto il duol non ha:  
 Chi lo difenderà,  
 Di lui che fia?  
 Deh salva il mio tesoro  
 Da colpo si crudel:  
 Salvalo, e prendi, o ciel  
 La vita mia.

### Marco

A quest'orribile  
 Funesta sorte  
 M'opprime l'anima  
 Mi strazia il cor.  
 Ah della misera  
 Che m'è consorte  
 Sento gli spasimi,  
 Sento il terror.  
 Ah di colei, che adoro  
 Conforto il duol non ha:  
 Chi lo difenderà,  
 Di lei che fia?  
 Deh salva il mio tesoro  
 Da colpo si crudel:  
 Salvalo, e prendi, o ciel  
 La vita mia.

**Anelda** - No; da me non partirai.

**Marco** - Cedi, Anelda, ah! cedi al fato!...

**Anelda** - Ch'io ti perda... ah no! giammai!...

**Marco** - Cedi al cenno del Senato.

**Anelda** - No; giammai!

**Gemma** - Deh! taci... oh Dio.

**Marco** - Ah! con me si perderà.

**Anelda** - I miei preghi, il pianto mio...

**Ufficiali** - Saria colpa in noi pietà.

**Anelda** *(agli Ufficiali che la strappano da Marco)*

### Marco

Ah, crudeli! almen lasciate  
 Ch'io divida il suo dolore.  
 La sventura, il ciel, l'amore  
 In eterno a lui m'unir.  
 Deh quaggiù non separate  
 Chi nel ciel congiunti ha Dio:  
 Pianger seco almen vogl'io,  
 Seco vivere, e morir.

Ah, crudeli! almen lasciate  
 Ch'io sollevi il suo dolore.  
 La sventura, il ciel, l'amore  
 In eterno a lei m'unir.  
 Deh quaggiù non separate  
 Chi nel ciel congiunti ha Dio.  
 Abbracciarla almen vogl'io,  
 Gerner seco, e poi morir.

### Gemma e Coro

Ah! crudeli, almen lasciate  
 Un sollievo al lor dolore,  
 Vi commova il loro amore,  
 I lor palpiti, i sospir.  
 Deh quaggiù non separate  
 Chi nel ciel congiunti ha Dio.  
 Un amplesso, un solo addio,  
 Poi dividersi e morir.

### Rufo (a Marco)

Le tue sorti hai tu mertate  
 Hai mertato il tuo dolore,  
 E le smanie del tuo core  
 Son castigo al tuo fallir.  
 Delle colpe tue celate  
 Scrutator tremendo Iddio,  
 Or concede al voler mio  
 Te salvare e te punir.

**Giorgio** *(a Marco ed Anelda)*

Ah d'opporvi omai cessate  
 E chiudete il duolo in core:

### Gli Ufficiali

Infelici, invan cercate  
 La pietà nel nostro core:

Regga invitto il vostro amore    Alla patria ed all'onore  
 Agli assalti del martir.    Non possiam disobbedir.  
 Rassegnatevi, sperate,    Separatevi, cessate.  
 Ancor libero son io:    Van d'unirvi è in voi desio;  
 Mi darà pietoso un Dio    Ci costringe un fato rio  
 Di salvarvi, o di perir.    L'un dall'altro a dipartir.

*Fine dell'Atto Secondo*  
**ATTO TERZO**

**SCENA 1ª - Luogo remoto nell'interno del palazzo di Marco**  
*come nell'atto primo. Giorgio, Pirati e poi Marco.*

**Una parte dei Pirati** - Che narri? Michele

Trafitto, annegato  
 Dai ferri salvato,  
 Salvato dal mar?

**Un'altra parte** - Se Marco, qual dici,  
 D'Anelda è marito,  
 Gli amici ha tradito  
 Tal moglie a mertar.

**Giorgio** - Ah no! vergognate  
 Del dubbio crudele.  
 E troppo fedele,  
 Ha troppo valor.

**I secondi** - Da nobile cuna  
 Al nascer accolto,  
 Pirata è di volto,  
 Patrizio di cor.

**Giorgio** - Ingiusti!... ed il sangue  
 Che ha sparso per voi?

**I secondi** - Si valse di noi  
 Le ingiurie a punir.

**Giorgio** - No: Marco è fedele,  
 Salvarlo dobbiamo.

**I primi** - Compagni, giuriamo  
 Salvarlo, o perir.

**I secondi** - Ma come salvarlo  
 Quand'anche lo meriti?  
 Traditi, scoperti  
 Quai modi tentar?

**Giorgio ed i Primi** - Ah l'armi, e le braccia,  
 Ci restan tuttora!  
 Ci servono ancora  
 I venti, ed il mar!

**Tutti** - Salvarlo, o perire  
 Null'altro è da far.  
 Fidiam nell'ardire:  
 Fidiamo nel mar.

**Marco** (*apparendo dalla metà della scala, che mette agli appartamenti superiori*) - All'esilio condannato

Dalle leggi, dal Senato,  
 Tra il furor della tempesta  
 Giunsi il lido ad afferrar...  
 Di mia scorta alcun non resta,  
 Tutti in sè li chiude il mar.

A voi reco, ognor più fida  
 La fortuna, che mi guida;  
 L'odio mio, l'orror, lo sdegno  
 Che a Messina io serbo ognor.  
 E vi sia sicuro pegno

Questa mano, e questo cor.

**Giorgio** - Nel salvarti, o prode, il Cielo  
 Manifesta il suo favor.

**I Pirati** - Viva Marco! al nostro zelo  
 L'amor nostro è pari ancor.

**Marco** - Quello sdegno che m'arde nel petto  
 Mal comporre pretendo e domar:  
 Come turbin trabocca dal petto  
 E m'astringe il nemico a sfidar.  
 L'ire, e il ferro apprestate, o miei forti,

Or che all'odio s'aggiunge l'amor:  
 In Messina tra il sangue e le morti  
 Darem prova del nostro valor.

**Coro** - Non temer, nostre son le tue sorti:  
 Nostra l'onta, lo sdegno, il dolor.

**Marco** - Il furor che mi bolle nel petto  
 Di vittoria certezza mi dà.

Il nemico al terribil mio aspetto  
 Sotto il vindice ferro cadrà.

**Coro** - Il nemico al terribil tuo aspetto  
 Sotto il vindice ferro cadrà. (*partono*)

**SCENA 2ª - Atrio terreno aderente ai cortili nel castello di Marco.**  
*Anelda agitatissima, ed in disordine.*

**Anelda** - No, non m'inganno: è questo  
 Di Ridolfi il Castello. Oh! come in grembo  
 Al fragil legno, cui fean guerra a prova  
 L'ira de' flutti e il nembo,

Qua mi traea fra il tempestoso orrore  
 Più che le note torri... il core, e amore.  
 Marco! son tua! Per sempre tua... t'affretta:  
 Vola alla tua diletta:

Tutto scordai per te. Sprezzo il periglio,  
 Dolce con te mi sembrerà l'esiglio.  
 D'amor immenso le delizie... ignote  
 Ai siculi tiranni

Potran... potran gli affanni  
 Disacerbar d'empia fortuna ingrata.  
 Marco?

**SCENA 3ª - Marco comparendo dalla porta secreta.**

**Marco** - Anelda?

**Anelda** (*volendo abbracciarlo, retrocede inorridita nel ravvisarne le vesti e l'armi*) - Al mio sen... ferma... il Pirata!

Quelle vesti... oh Dio... quell'armi  
 Mi squarciar tremendo velo.  
 Dubbio orrendo!... io gelo!... e parmi  
 Di morire, o di sognar.

Se a tentare un cor fedele,  
 Questo inganno hai tu pensato,  
 Un inganno più crudele  
 Non potevi immaginar.

Parla... taci... Ah sei spietato  
 Col tacere e col parlar.

**Marco** - Tutto sai. Mentir non soglio:  
 La mia patria è sol la rea:

Me proscritto ella volea,  
 Io la feci palpitar.

Pagò il fio del crudo orgoglio  
 Nel terror, che in lei destai;  
 Ma lo sai, che ho un core in petto  
 Nato solo per amar.

T'amo sì; l'ardente affetto  
 Morte sol potria gelar.

**Anelda**

Ah d'innocenti vittime  
 Ti fuma il sangue intorno,  
 Larve vedrai terribili  
 Quando tramonta il giorno.

Barbaro! quel tuo core  
 Amarmi, no, non sa.  
 Chè dove regna amore  
 Non tace mai pietà.

(*Marco fattosi vicino ad Anelda, che piange le dice teneramente*)

**Marco** - Di; m'odii tu? Rispondimi:

M'odii? Silenzio orrendo.

Maledizion sull'esule!

L'odiano tutti... intendo:

Solo il proscritto or vedi.

Sparve l'amante amato,

**Marco**

Pugnai, ma vili, e perfidi  
 Sol mi cadeano intorno:  
 Te veggo, o mio bell'idolo,  
 O nasca, o mora il giorno.

Barbara! quel tuo core  
 Comprendermi non sa.  
 Fu giusto in me il furore:  
 Virtù la crudeltà.

Ai fasti tuoi tu riedi.  
Ramingo, disperato,  
Solo reietto...

**Anelda** (*con un grido d'impetuoso affetto, slanciandosi nelle sue braccia*) - No! Stenti... vigilie... spasimi...

Fuga... terror... ritorte...  
Vita d'ambasce... e morte  
Con te dividerò.

**Marco** - Sei di mia vita l'angiolo,  
(*gettandosi a' suoi piedi con eccesso di tenerezza*)

Idolatrarti io vo'  
(*a 2*) Al seno, al seno stringimi,  
(*abbracciandosi varie volte*) Ch'io son beato/a imparo.  
Nelle tue braccia l'estasi  
Sento d'un puro amor.  
No, non vi son più affanni,  
D'amor ci batte il cor.

*SCENA 4ª - Mentre Marco, ed Anelda stanno per uscire da una porta s'ode strepito d'armi e giunge da un'altra anelante Giorgio.*

**Giorgio** - Marco?... Signor?... t'arresta. In mezzo al nembo,  
Drappel de' tuoi nemici

Vinse il furor dell'elemento infido,  
E furtivo sul lido  
A questa ignota sede

Misteriosa, mosse in armi il piede.

**Marco** - Che narri tu?

**Giorgio** - Michele,  
Gemma, e gli odiati sgherri  
Del Siculo Senato,  
Son qui fra i nostri ferri.

**Anelda** - Rufo!

**Marco** - Egli vive!

**Giorgio** - Vive.

**Marco** - Avrà qui morte.

**Giorgio** - Trema, o Marco, per te.

**Marco** - Per me?

**Giorgio** - La sorte

S'incomincia a cambiar. Più non rammenti

Quai nodi son fra noi? Quai giuramenti

Ci strinser tutti? Di vendetta estrema

Forse notte spuntò.

**Marco** - Tremino.

**Giorgio** - Trema.

*SCENA 5ª - I Pirati di dentro, indi entrando in iscena furenti, recando incatenati Gemma, Rufo, ed i militi siciliani.*

**Coro** - Chiunque può – falsar la fè giurata

Non troverà – pietade alcuna in me.

Chi m'educò – la suora mia, l'amata,

Ognun cadrà – lo giuro, o cielo, a te.

Io non avrò – pietà del mio germano,

Di chi mi diè – la vita non l'avrò.

Io bagnerò – nel sangue mio la mano

Se mai la fè – tradire un di potrò.

**Anelda** (*ora a Rufo, e ora a Gemma*)

Sventurata appien son io,

Così volle avverso fato.

Degli affanni del cor mio

Sin l'averno avria pietà.

Ma d'amarlo ho a lui giurato,

Morrà il cor... mancar non sa.

**Gemma** (*ad Anelda*) - Dove ah dove! io ti rivedo,

(*accennando Rufo*) Tu tradisti un nobil core,

Sposa a un empio io non ti credo,

Saria troppa la viltà.

Ah l'eccesso dell'amore

Qui perir per te lo fa.

**Rufo** (*ad Anelda*) - A salvarti io m'affrettai,

La mia speme fu tradita.

Vento e mar per te sfidai,

Ma fu vana la pietà.

Perderò per te la vita:

Chè più offrirti il cor non sa.

**Marco** - (Ah squarciato allfine è il velo,

Più speranza in me non resta,

Di salvarla invano anelo:

(*guardando ora i Pirati, ora Anelda*) In quei cor non è pietà.

L'empia brama è manifesta;

Ma l'amor la sfiderà.)

**Giorgio e Coro** (*tra loro*) - Freme invan quel core altero:

La vendetta fu giurata;

Fia deluso il suo pensiero,

Una vittima cadrà.

Il pugnale del pirata

Pari al lampo colpirà.

**Rufo** - A' suoi la torna, e poi

Svenami pur, se vuoi,

Salvarla io bramo. Il vedi?

In pianto, ed a' tuoi piedi

Io te ne prego... oh rendila!

Ampia ne avrai mercè!

**Anelda e Marco** - Finchè di vita un'aura

Ci spirerà nel petto,

Forza non v'è ch'estinguere

Possa un giurato affetto.

Non può del Ciel la collera

Dividerlo/a da me.

**Rufo** - Vile! Paventa: è cognito

Il tuo riparo, indegno!

Cadrà su te terribile

Il provocato sdegno.

**Giorgio e Coro** - Rendila. E fuggi.

**Marco** (*con un grido*) - Renderla!

**Giorgio e Coro** - Muovi alle navi il piè!

Se vuoi potente, ed arbitro

Regnar fra noi da forte,

Abbi quel cor magnanimo

Libero da ritorte.

Rendila.

**Marco** - No.

**Giorgio e Coro** - Qui svenala.

Regnar non dee su te.

**Marco** (*fiero*) - Impero io qui.

**Giorgio e Coro** (*minacciosi*) - Giurasti.

**Marco** (*supplichevole*) - Pietà di lei.

**Giorgio e Coro** (*più fieri*) - Giurasti.

**Rufo e Gemma** - Cedi.

**Anelda** - Sì, cedi.

**Giorgio e Coro** - Perfido.

**Marco** (*snuda la spada*) - Tremate, traditori.

**Giorgio e Coro** - Pria che tremiam... Tu mori. (*lo feriscono*)

**Marco** - Ah vili!

**Anelda** (*con un grido correndo a lui*) - Marco!...

**Marco** - Abbracciami,

Io non amai... che te. (*spira*)

**Anelda** (*disperata*) - Sposo!

**Rufo, Gemma, Giorgio** - Ti scosta... ahi misera!

**Anelda** (*presa da impeto sdegnoso*) - Ah! no: moria per me.

Se giammai d'un cor straziato

All'ardor piegava il fato,

Su quest'orda maledetta

Onta e infamia piomberà.

Or che a me rapiva un Dio

Chi fea lieto il viver mio,

Ch'io lo segua, o cielo, affretta

Per estrema tua pietà.

Su quest'orda maledetta  
Onta e infamia piomberà.  
**Coro** - Fia compita la vendetta:  
La sua brama il cielo udrà.

*Fine*

**LA NOTA** - Di quest'opera, oltre quel che si dice in locandina, si sa poco. Dalla lettura del libretto, di cui si sconosce l'autore ma che si pensa fosse opera di un affermato librettista che abbia voluto mantenere l'anonimato (più d'una volta abbiám pensato a Felice Romani), possono apprezzarsi i versi di questa Romanza del baritono (Rufo) che segue il Recitativo (Scena 2ª, Atto 1º):

«Anelda, ah! perchè mai  
Solo al vederfi un di  
Quest'anima languì  
Di tanto amore?  
Ah! da quel giorno omai,  
Nel dolce mio martir,  
Sfogarsi in un sospir  
Sento il furore.»;

così come possono essere apprezzate la Scena e Cavatina di Anelda (Scena 1ª, Atto 2º): «Nè giunge ancor... Ai doni della sorte...»; la Scena e Duetto di Anelda e Marco (Scena 2ª, Atto 2º): «Ah, questi cari accenti... Una vita disprezzata...»; la Scena e Duetto di Anelda e Marco (Scena 3ª, Atto 3º): «Quelle vesti... oh Dio!...quell'armi!...». Ma soprattutto, sono questi versi della 1ª Scena del 3º Atto a farci pensare al già maturo Romani:

**Marco** - All'esilio condannato  
Dalle leggi, dal Senato,  
Tra il furor della tempesta  
Giunsi il lido ad afferrar...  
Di mia scorta alcun non resta,  
Tutti in sè li chiude il mar.

A voi reco, ognor più fida  
La fortuna, che mi guida;  
L'odio mio, l'orror, lo sdegno  
Che a Messina io serbo ognor.  
E vi sia sicuro pegno  
Questa mano, e questo cor.»

Si pensi che né il DEUMM né la Treccani, del compositore di quest'opera, riportano alcunché: né il nome e né i dati anagrafici (del quale – per altre vie – si sa solo che è nato a Roma nel febbraio del 1821 e li è morto nel marzo del 1889). Spulciando fra i cataloghi di biblioteche varie, si conosce dell'esistenza di altri due lavori di Edoardo Vera: il primo, "Adriana Lecouvreur", è un dramma lirico in 4 atti su libretto che Achille de Lauzières trasse dall'omonimo lavoro teatrale di Eugène Scribe, rappresentato en première a Roma al teatro Argentina nell'autunno del 1856; poi, "Valeria", tragedia lirica in 4 atti su libretto di Antonio Ghislanzoni, rappresentata al Comunale di Bologna nel 1869. Di Edoardo Vera – talvolta Odoardo –, che si guadagnò buona fama come pianista concertista prima e come insegnante di canto in età matura, si sa che il padre Giuseppe, avvocato e archivista, sposò la cantante – in quell'epoca in auge nei teatri europei e detta in Italia "la divina tedesca" – Charlotte Häser, soprano drammatico di coloratura (nata a Lipsia il 24-1-1784, morta a Roma l'1-5-1871: il "Grove Music", la cita come nata il «26 june»). Dall'unione di questi coniugi nacquero prima Sofia Vera (Roma, 1815-1882) che, già apprezzata cantante in Europa e in Sudamerica («prima donna assoluta sia al Théâtre des Italiens a Parigi che al London's Her Majesty's Theatre»), sposatasi con Achille Lorini assieme a lui – che già lo era – divenne abile direttrice di teatri e impresaria; sei anni dopo Sofia, nacque Edoardo che, come la sorella, fu nutrito dalla madre a pappa e musica. Entrambi nel proprio ruolo vissero di musica, ma i maggiori allori si posarono sul capo della Sofia Vera-Larini.

Provenienza: Thomas Fischer Collection - University of Toronto - Canada  
Stampato: Milano - Per Gaspare Truffi - MDCCCXLIII



Unica foto di Sofia Vera-Larini,  
sorella maggiore di Edoardo.  
*Proprietario della lastra:*  
*Generalitat de Catalunya*  
*Arxiu Nacional de Catalunya.*  
*Sant Cugat del Vallès*  
*(Barcelona)*



Teresa De Giuli Borsi,  
soprano drammatico,  
(nata Maria Teresa Pippeo),  
Mondovì (Cuneo), 26-10-1817;  
Napoli, 18-11-1877.  
Prima interprete di Anelda

